

Enrico Fierro

ROMA Quattro ore di audizione, ma è solo la prima puntata. Mille contraddizioni, tanti non so, molti non ricordo. Finissimi avvertimenti lanciati a chi sa e può capire. In Commissione Telekom Serbia, ieri è stato il giorno di Antonio Volpe. Oggi imprenditore nel settore fibre ottiche impegnato in Malesia, ieri uomo dai mille volti. Massone, organizzatore di strani ordini cavallereschi imbottiti di politici e militari, collaboratore del Sismi (ma solo fino all'89 chiarisce davanti al Copaco il direttore del Sismi Niccolò Pollari), galoppino di politici della vecchia Dc (Gaetano Vairo) e di sottosegretari del governo Dini (Scalzi), «messo notificatore» (la definizione è di Alfredo Vito) di dossier avvelenati alla Commissione Telekom-Serbia.

L'uomo dai mille volti ha parlato e straparlato, ma da «libero auditore», non da testimone - quindi con tutti i doveri di un teste che depone in una Commissione d'inchiesta che ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria -, perché così ha voluto il Presidente Enzo Trantino. Ha parlato «coccato», con i gesti e con gli sguardi, dal suo sponsor: Alfredo Vito, l'uomo che il 31 luglio scorso lo portò negli uffici della Commissione a depositare il famoso dossier Romanazzi, fino a provocare le proteste di un focoso Guido Calvi (Ds). «Onorevole Vito, si allontani, la smetta di ammicciare e fare occhioni a Volpe. Un po' di dignità...». Richiesta eccessiva visto che i due (ormai li chiamano il «Vito e la Volpe») vivono le stesse passioni politiche. Entrambi, l'ex tangentista pentito e il massone ex agente dei servizi segreti, sono berlusconiani. È proprio Volpe a ricordarlo.

«Nel 1994 - dice - mi chiesero di candidarmi alla Camera per il Polo. Nel collegio di Sezze Romano-Aprilia, avevo raccolto le firme per la mia candidatura. Poi venne fuori un servizio del Tg2 su massoneria e servizi devianti in cui si fece il mio nome e la cosa saltò». Un onorevole-deputato mancato. Ma veniamo alle contraddizioni.

La prima riguarda l'incarico di consulente della Commissione Telekom-Serbia. È Volpe stesso a parlarne ai magistrati torinesi durante l'interrogatorio del 3 settembre scorso, e a dire che fu proprio l'onorevole Vito ad offrirgli questo lavoro. Vito smentisce e ieri Volpe cambia versione: nessuno gli offrì quel posto di consulente. Altra contraddizio-

Chi ha messo in contatto Volpe con Vito? Le due versioni divergono. E Rocco Anello le smentisce: fu un caso

“ Nel '94 Forza Italia voleva candidarlo ma la cosa saltò, ad Aprilia. Non coincidono le versioni sul numero degli incontri con l'onorevole Alfredo Vito ”



Mi avevano proposto di diventare consulente della commissione Telekom Serbia aveva detto ai giudici di Torino. Ieri, però ha cambiato versione”

# Volpe, il superteste, si contraddice

## Telekom Serbia, restano i misteri. L'uomo del dossier sarà risentito dalla Commissione



Una riunione della Commissione d'inchiesta su Telekom Serbia presieduta da Enzo Trantino

Mario De Renzi/Ansa

### Perquisizione al «Giornale» Il Csm aprirà un'inchiesta

ROMA Il Csm aprirà un fascicolo sul pm di Perugia Dario Razzi che ha ordinato la perquisizione di venerdì scorso alla sede romana del «Giornale».

L'intervento di Palazzo dei Marsicci è stato sollecitato dai laici della Cdl, che hanno formalizzato al Comitato di presidenza del Csm la richiesta di apertura di una pratica presso la Prima Commissione. L'inchiesta dovrà verificare se vi sono gli estremi per un trasferimento d'ufficio per incompatibilità del magistrato perugino. Nessun commento da parte della procura della Repubblica di Perugia alla notizia. «Assolutamente nessun commento» si è limitato a dire il procuratore capo Nicola Miriano. Lo stesso magistrato, sabato scorso, parlando delle polemiche relative alla perquisizione aveva sottolineato che nell'inchiesta condotta dal pm Razzi «non c'è alcun intento persecutorio e gli accertamenti mirano solo ad accertare la verità». Nessun commento sull'iniziativa del Csm nemmeno da parte del magistrato titolare del fascicolo. La perquisizione al Giornale è stata disposta dal pm Razzi nell'ambito di un'indagine a carico di Igor Marini accusato di avere

calunniato il pm romano Bice Barborini che indagò in passato sul procacciatore d'affari.

Marini, quando fu interrogato nell'ambito dell'inchiesta Telekom Serbia in Svizzera, disse infatti che aveva già cercato di raccontare al magistrato i presunti retroscena dell'operazione finanziaria che nel 1997 portò Telecom Italia ad acquisire una quota della compagnia telefonica jugoslava vendendo però - a suo dire - bloccato. A questa versione (smentita anche dal sottufficiale che raccolse le dichiarazioni del sedicente promotore finanziario) la procura di Torino, dopo alcuni accertamenti, non diede credito. Dopo la pubblicazione delle affermazioni di Marini da parte del Giornale il pm romano presentò poi una denuncia che ha portato all'apertura dell'inchiesta da parte della procura titolare di tutte le indagini nelle quali sono coinvolti (come parti offese o indagati) i magistrati romani.

Venerdì scorso la procura perugina ha fatto sequestrare nella sede romana del Giornale diversi documenti e il contenuto del computer utilizzato dal giornalista che si è occupato della vicenda.

g.v.

# «Sono tutti uomini inaffidabili»

Il Sismi dà un giudizio netto su chi portava i dossier a Vito e Trantino: noi li teniamo alla larga

Gianni Cipriani

ROMA Dopo le parole, già eloquenti, del direttore del Sise, Mario Mori, è arrivato il carico da Novanta, con l'audizione del generale Nicolò Pollari, attuale direttore dei servizi segreti militari, il Sismi: tutti gli strani personaggi che sono ruotati attorno all'affare Telekom Serbia non solo non hanno nulla a che fare con gli attuali servizi segreti. Ma i nostri 007 li tengono alla larga (e li terranno alla larga) perché si tratta in ogni caso di persone ben conosciute come depistatori, faccendieri e millantatori. Gente che solo nella commissione-clava poteva essere presa sul serio.

Insomma, le audizioni dei responsabili dei nostri servizi segreti hanno fatto chiarezza sul retroscena poco lusinghieri della grande calunnia di Telekom Serbia, ossia del tentativo di screditare con prove e testimonianze false i maggiori esponenti del centro-sinistra, a cominciare dalle dichiarazioni dell'inattendibile Igor Marini, fino ad An-

tonio Volpe, il personaggio poco raccomandabile ricevuto nell'ufficio del presidente Trantino e che si era fatto intermediario di «verità» chissà come costruite anche grazie ai buoni uffici di «mister centomila preferenze», Vito, che da protagonista (confesso) della tangentopoli napoletana è oggi diventato commissario in un organismo che dovrebbe indagare su un caso di corruzione.

Ma, a differenza di Mori, che è stato molto preciso nell'indicare il giudizio complessivo di inaffidabilità, ma più generico nei contenuti specifici, il generale Pollari si è presentato al Comitato di controllo ben preparato. Assai documentato. E per ogni faccendiere c'era una scheda assai precisa che rimandava a documenti conservati negli archivi dei nostri 007. Insomma: nessuna libera interpretazione, ma vicende ben documentate.

Di Antonio Volpe, ad esempio, è risultato che aveva un rapporto di collaborazione con una struttura del Sismi nel 1989, quando alla guida dei servizi segreti militari c'era l'ammiraglio Fulvio Martini. Quel rapporto fu poi reciso. Ma ancora

negli anni Novanta, nel suo peregrinare nella varie italiane vicende, Volpe amava presentarsi come un agente dei servizi segreti. Millanterie che, però, avevano un minimo di fondamento.

Anche Francesco Papienza, ha spiegato Pollari, ha avuto un rapporto con il Sismi fino al 1984, ossia ben dopo l'esplosione dello scandalo P2 (1981) e la scoperta di quello che è stato definito il cosiddetto Super Sismi, ossia il controllo di Licio Gelli e dei suoi uomini sulla nostra «intelligence».

E così via via tutti gli altri personaggi che sono spuntati, a cominciare dal famoso Zagami, l'uomo dalle incredibili rivelazioni cui si cercò di dar credito all'inizio, fino agli altri faccendieri. Tutti ben conosciuti. Tutti ritenuti inaffidabili.

Il direttore del Sismi è stato chiaro su due punti: nessuno di queste persone, che pure in passato avevano gravitato direttamente o indirettamente intorno alla nostra intelligence, ha più a che fare con i servizi segreti. E comunque - visto che lo stato degli archivi è abbastanza confuso e magari qualche particolare può essere sfuggito - la

chiar indicazione di Pollari è quella che il servizio non deve avere nulla a che fare con simili personaggi i quali, al contrario, debbono essere tenuti alla larga. Un impegno ufficiale.

Insomma il girotondo (questo si dà a criticare) di «supertestimoni» e consiglieri che ha allegramente ruotato intorno alla commissione Telekom Serbia è oggi stato ufficialmente bollato da Sismi e Sise per ciò che è: roba inquinata. Questo anche il commento di Massimo Brutti, vice-presidente dei senatori Ds: «A pochi metri dal luogo dove Antonio Volpe era stato direttamente ricevuto dal presidente di Telekom Serbia, Trantino, il generale Pollari ci ha spiegato come quell'uomo fosse considerato del tutto inaffidabile. Una situazione paradossale. Il direttore del Sismi ci ha ulteriormente confermato lo scenario inquietante di personaggi ben noti e poco limpidi. Gente che con il Sismi non ha, né avrà nulla a che vedere. Pollari ha assunto un impegno del quale prendiamo positivamente atto». Il resto, a questo punto, si commenta da solo.

Qualche giorno fa, commentando la perquisizione nella redazione del *Giornale* come se fosse la prima volta che ciò accade, il senatore e vicedirettore Paolo Guzzanti scriveva sul *Giornale* medesimo: «Accidenti, che sorpresa: Dario Fo zitto e immobile, Franca Rame non ne parliamo. Travaglio, quel cavaliere senza macchia e senza paura, non fiata, né si hanno notizie di Luttazzi, che sia disperso?». Forse il condirettore non è informato: Luttazzi non è disperso. È stato semplicemente epurato dal suo principale (di Guzzanti), radiato da ogni televisione nel raggio di migliaia di chilometri. Per questo nessuno lo sente più: perché l'hanno cacciato. Casomai volesse ascoltarlo, Guzzanti può recarsi nei teatri che ospitano i suoi spettacoli. È consigliabile affrettarsi, perché comincia a tirare una brutta aria anche lì. Come dimostra il caso del Piccolo di Milano che, tanto per dire com'è ridotto, vanta fra i suoi

consiglieri d'amministrazione nientepopodimenoché Rosa Giannetta Alberoni. La signora, nota per i monumentali romanzi molto, troppo somiglianti a opere pubblicate in precedenza, tenta di passare alla storia come colei che riuscì a bloccare uno spettacolo di Dario Fo. È una farsa su Berlusconi, «L'Anomalo bicefalo», e minaccia di fare molto ridere, addirittura più di Berlusconi stesso. Dunque è partito l'ordine dai soliti, normalissimi, acefali. Tant'è che il direttore del Piccolo, Sergio Escobar, ha svelato le manovre in corso sulla prima pagina del *Corriere della Sera*. Parlando esplicitamente di «censura» e «censori». Ovviamente preventivi: lo spettacolo nessuno l'ha visto né letto, e le prove non sono ancora cominciate. Gli interessati negano.

Secondo il presidente del Cda, nominato dal Comune di Milano, il problema è che «forse Fo, con l'andare degli anni, ha perso un po'



Basta censure

di smalto». Ma certo, come no. Infatti vogliono impedirgli di recitare. Quanto a donna Rosa, mandata lì dalla Provincia (quella presieduta da Ombretta Colli), enuncia un nuovo, rivoluzionario concetto di satira: «Il problema non è Fo o un altro, è che a teatro si deve fare creatività e non politica. Berlusconi o D'Alema è lo stesso: non si insultano i politici a teatro. Che senso ha?». Peccato che Pericle, nella Grecia antica, non potesse nominare una così al teatro di Atene: se no si sarebbe liberato di Aristofane. Il quale, come Fo, si era fatto l'idea

che la satira debba attaccare i politici e gli altri potenti. Perché non aveva conosciuto Rosa Giannetta, si capisce.

Naturalmente c'è chi ha subito trovato il modo di nascondere quest'ennesimo caso di censura, o di affiancarlo a uno (inventato) uguale e contrario: Le Monde che negherebbe il diritto di replica al Platinette Barbutto contro Tabucchi. In realtà Le Monde s'è visto scappare dal Foglio, senza autorizzazione né pagamento dei diritti d'autore, un articolo di Tabucchi, e per questo ha fatto causa a Ferrara. Il quale,

peraltro, invoca un «diritto di replica» che spesso, molto democraticamente, nega agli altri, dopo averli debitamente insultati o fatti insultare.

Quale sia la funzione dell'informazione nel regime bananaire l'ha spiegato chiaramente Bruno Vespa l'altro giorno a Gigi Moncalvo, direttore della *Padania*, a proposito del mancato confronto tra Bossi e Fini sul voto agli immigrati: «Io potrei fare il pieno di ascolti, ma voi potreste fare il pieno di crisi». E Vespa, massimo garante della stabilità di governo, non la vuole la crisi. Moncalvo lo ha ringraziato: «Prendo atto che per te gli ascolti vengo dopo l'evitare una crisi di governo. Grazie per il tuo senso di responsabilità. Ma noi eravamo così ingenui da pensare che tu fossi in giornalista e non il presidente del terzo ramo del parlamento».

Così, in pochi mesi, siamo passati dall'epu-

ne: gli incontri con l'onorevole Vito. Quanti furono? Tre, secondo la versione di Vito: il primo il 31 luglio (data della consegna del dossier Romanazzi in Commissione, che Volpe va a prendere dal religioso cui Romanazzi l'ha consegnato: monsignor Costantino Locche, capo dei servizi spirituali della Gdf), il secondo ad agosto, ad Ostia, l'ultimo il 2 settembre a Roma. Dalla lunga deposizione di Volpe, invece, emerge che gli incontri furono quattro: in aggiunta ai tre descritti sopra, ne spunta un altro che Volpe stesso data tra il 22 e il 31 luglio, anche se non riesce ad indicare il giorno preciso. Insomma, Vito e Volpe erano in contatto, le loro frequentazioni erano assidue. Qualche esempio: quando i due si incontrano ad Ostia, Vito sta partendo per le vacanze, le ritarda e si porta nella cittadina perché - sostiene Volpe - «voleva sapere notizie sugli accertamenti che stavano facendo sul conto Finbroker a San Marino». Un passo indietro: secondo Vito, quel conto è riconducibile ai Ds, è un'altra «prova regina» delle tangenti Telekom-Serbia. Ma qui Volpe cade in contraddizione, perché afferma (l'incontro ad Ostia è collocabile ad agosto) che in quell'occasione Vito gli fornì il documento anonimo che parlava di questa società. Fatto in contrasto con l'altra versione: Vito voleva già primi riscontri sugli accertamenti fatti da Volpe. Ma parliamo dell'anonimo. Sostiene il faccendiere Romanazzi: «Del prospetto finanziario arrivato con l'anonimo in Commissione, giravano diverse copie. Una l'avevo Paoletti, un'altra il sottoscritto, un'altra Igor Marini e una quarta Antonio Volpe». Il sospetto di Romanazzi è che a mandare l'anonimo a Vito sia stato lo stesso Volpe. Il quale dice che «Romanazzi mente su tutto». Bene, ora si viene a scoprire - per ammissione dello stesso Volpe - che Vito, in uno degli incontri, gli comunica di aver ricevuto un anonimo via fax presso il suo ufficio. In una dichiarazione (Ansa del 9 ottobre), Vito dice invece che l'anonimo gli «fu recapitato a casa». Volpe insiste: non era un fax. Mandato da chi? Non si sa, perché Volpe stesso ammette che la parte superiore del fax (quella dove è possibile leggere l'indirizzo del mittente) era «tagliata». L'onorevole Vito gliel'aveva data così.

Chi ha messo in contatto Volpe con l'onorevole Vito? Il faccendiere sostiene di aver letto il nome del deputato su internet e di aver chiesto a Rocco Anello - consigliere provinciale Udc di Catanzaro e suo amico - di fare da intermediario. Sostiene Vito (ansa 15 ottobre) «Fu Rocco Anello a chiedermi un appuntamento e a farmi incontrare Volpe alla fine di luglio». Anello, interrogato dai magistrati torinesi, smentisce e dice che si trovò «per puro caso» il 2 settembre a Roma in Piazza San Silvestro nell'incontro interrotto dalla Guardia di Finanza. Sentito nei giorni scorsi da l'Unità, Anello conferma: «Non concordo con l'onorevole Vito (si riferisce alla data del primo incontro, 31 luglio, ndr). Certo, di Alfredo sono amico, sono stato suo assistente, ma non voglio commentare. È stata tutta una casualità. Sì, è successo tutto per caso». Riepilogando: Volpe e Vito vengono smentiti da Anello che ammette la sua presenza in un solo incontro, quello del 2 settembre, e fa una rivelazione: essere stato «l'assistente» di Vito. Fu Volpe a chiedere ad Anello di incontrare Vito, o fu Vito a chiedere ad Anello un contatto con Volpe? Misteri che saranno chiariti il prossimo 29 ottobre, quando Antonio Volpe, uomo dai mille volti, sarà risentito dalla Commissione.

Il plico anonimo arrivò per fax garantisce Volpe Niente affatto mi fu recapitato sostiene Vito